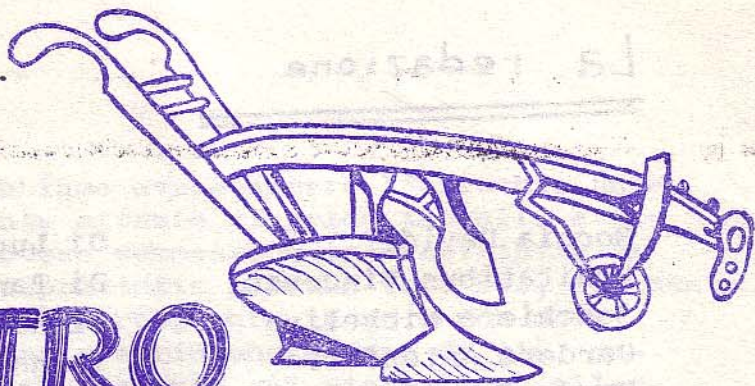


ANNO VI, nn. 44-45
31 ottobre 1979



L'ARATRO

Periodico mensile - Sped. in abbonamento postale - Gr. III - 70

**OCCHI
SUL
FUTURO.**

**QUALE
FUTURO?**

44-45



**"Chi mette mano all'aratro
e poi si volta indietro
non è adatto per il regno di Dio,,**

(Luca, 9, 62)

La redazione.

Boccia Davide
Bonitatibus Vincenzo
Boschiero Michelina
Cardone Antonietta
Cardone Maria
Carrara Antonio
D'Amico Bruno
D'Aurora Claudio
D'Aurora Giuseppina
D'Aurora Romana
D'Aurora Pasquale
D'Aurora Sebastiano
De Crescentis Carmela
De Fanfilis Francesca
De Santis Nadia
De Santis Paolo

Di Luca Lorella
Di Tanno Umberto
Ginnetti Marcello
Iannamorelli Bruno
Iannamorelli Pasquale
Leone Maria
Monaco Filomena
Monaco Maria Domenica
Oddi Cristina
Orsini Franca
Pipitone Roberto
Ricciotti Paolo
Tortis Massimiliano
Trombetta Agata
Trombetta Isabella
Varesi Roberto

sommario

+ Editoriale	pag. 1
+ Se l'uomo non spera l'insperabile non lo troverà	" 3
+ Dio parla ancora	" 9
+ Quale energia per quale società	" 13
+ Grido di speranza	" 17
+ I lettori ci scrivono	" 22
+ La notizia del mese	" 25

FIAT
R
A
L
E

Abbiamo avuto sempre l'orecchio particolarmente attento al grido talvolta straziante, spesso sommerso e impercettibile di persone, soprattutto giovani come noi, che non riescono più a respirare in un mondo dove gli spazi si restringono sempre di più, anche se apparentemente gli steccati si allargano intorno ai prati su cui essere gioiosi, liberi, dove vivere una vita meno animalesca.

Ogni recinto, però, continua ad avere un suo padrone, qualche volta bravo, sorridente, accogliente, ma padrone; con tanti guardiani anche permissivi, accomodanti, concilianti, ma sempre guardiani.

Il recinto della Chiesa ha ora il suo bravissimo manager e, come sempre, i suoi guardiani: è il recinto che riscuote maggiore successo in questo momento.

I recinti dei partiti hanno i loro capi e tanti, ma tanti galoppini-guardiani i quali sorvegliano le staccionate perchè non vengano incrinare o abbattute dagli eversivi.

Il recinto dello stabilimento FIAT di Sulmona ha i suoi illuminati dirigenti che esprimono pubblicamente agli operai il loro compiacimento perchè questo da loro diretto è il più produttivo della famiglia FIAT e poi, dopo appena dieci giorni, licenziano in tronco tre di quegli elogiati operai perchè -essi ed i loro compagni - invece del 20% IN PIU' di quella produzione che era già la più alta in Italia, riescono a farne IN PIU' soltanto il 16%!

Come uscire da questi recinti, come liberarsi da questo stato di tensione permanente, quale risposta dare a chi urla per la disperazione, si droga, si suicida?

Come persone che sempre più intendono
radicare il senso della propria esistenza nel
rapporto con gli altri e con il 'Dio dei viventi'
ci poniamo questi interrogativi e cercheremo
di darne una risposta a noi e a coloro che
leggono questi fogli.

Durante l'estate ci siamo trovati di
nuovo al centro di provvedimenti assurdi adottati
dal custode del 'recinto' della Chiesa
di Sulmona il quale, colpendo Pasquale con un
decreto di proibizione ad essere in mezzo a
noi come amico e fratello, ha inteso infliggere
l'ultimo colpo alla nostra esperienza ancora
bambina.

Padrone e guardiani qui funzionano più
che altrove. Riferiremo dettagliatamente sui
loro atteggiamenti e sulle nostre reazioni,
come sulle nostre prospettive future, sul
prossimo numero de L'ARATRO.

In questo, come prima risposta ai tanti
urli di disperazione che ci circondano e che
sono anche dentro di noi, abbiamo voluto emettere
un primo GRIDO DI SPERANZA.
Ne faremo seguire altri. Lo sentiamo, in questo
momento, come il nostro principale dovere,
nei confronti di tutti.

la redazione

SE L'UOMO NON SPERA L'INSUPERABILE NON LO TROVERÀ!

di Ettore Masina

"Siate pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi".
(1 Pietro 3,15)

Si tratta, purtroppo, di una esortazione che molti nella Chiesa hanno lasciato senza risposta. Da secoli, infatti, ma oggi più che mai (probabilmente perchè partecipi delle grandi nevrosi collettive dell'epoca) noi cristiani andiamo tradendo

la speranza.

Ciò che abbiamo finito per testimoniare è un'altra cosa: siamo diventati i propagandisti del perbenismo, della prudenza terrena, del moderatismo e del moralismo. Come modello di cristiano "autentico" proponiamo troppo spesso quello del coniuge fedele, del genitore che insegna ai figli "come stare al mondo", oppure quello del figlio rispettoso, del probo lavoratore, ecc.

Ora amare la propria famiglia e guadagnarsi dignitosamente il proprio pane sono certamente cose importanti e pregevoli ma non sono specificamente cristiane.

Chi volesse scoprire i lineamenti del Cristo dalla vita "cristiana" siffatta, crederebbe che egli sia stato un saggio maestro di virtù civiche e familiari, di buon senso, di efficienza mondana, un tutore dell'ordine pubblico e privato; e non la Parola vivente che continua a offendere le orecchie dei prudenti proclamando che "solo chi perde la propria vita la salva".

Dal Vangelo sappiamo che Gesù è stato un figlio devoto ma ciò non gli ha impedito di abbandonare i suoi genitori quando è giunta la sua ora; è stato un israelita attento alla legge di Mosè ma ha combattuto **tutte** le ipocrisie e i formalismi, insegnando che il Sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato; ha amato la sua patria ma non ha mai tralasciato di bollare a fuoco i difetti dei capi del suo popolo; è stato dolce con

i peccatori e terribile con i "virtuosi" innamorati della propria immagine; e quando Pietro lo ha invitato alla prudenza, Gesù lo ha chiamato "Satana".

Come se non fosse vero che "il regno è fra noi", continuiamo ad amucchiare difese terrene, tecniche profane e codici, quasi che solo a noi, e non al suo fondatore, fosse affidata la perpetuità della Chiesa. Persino tra quei buoni pastori, di cui è così ricco il nostro tempo, i quali accettano, per amore di Dio e degli uomini, di rischiare il proprio prestigio e la estromissione dalla cerchia dei potenti della terra, non pochi finiscono per arretrare di fronte alla possibilità di mettere in pericolo l'Istituzione. La Chiesa sembra essere diventata non il prolungamento del Cristo che non esitava a portare con sé Maria nella strada verso il Calvario, ma una vecchia mamma che non può essere coinvolta in una marcia faticosa o rischiosa.

Anche la SPERANZA che nasce dal fatto che lo Spirito soffia dove vuole, risulta così ben difficile da accet-

tare. Si finisce per credere che quell'ordi Gesù sia stato il tempo della barca che prende il largo e dell'aratro che sovverte le zolle e quello della Chiesa debba essere il tempo della pacifica coltivazione delle terre cui siamo approdati e degli ovili da rendere sempre più sicuri. Dalla povertà di speranza è nata la paura di scontrarsi con il mondo dei potenti.

Gesù ha intrecciato funicelle per farne staffili contro i mercanti del Tempio; noi preferiamo intrecciare setole per fabbricare aspersori con i quali benedire le armi e le loro vittime, gli sfruttatori e gli sfruttati, gli oppressori insieme con gli oppressi.

Cristo ha narrato la parabola di Epulone e di Lazzaro dandole una tragica conclusione; noi pretendiamo che egli ci abbia insegnato ad amare tutti così come sono, ricco il ricco e povero il povero.

C'è un mondo per il quale Cristo ha rifiutato di pregare (il mondo della violenza istituzionalizzata, del disordine costituito, del re che uccidono i profeti e schiacciano i poveri)

e con questo mondo noi abbiamo chiamato di venire a patti, accontentandoci di profetizzare il "non ti è lecito!" ~~ecc~~ nella maniera più incolore possibile, cioè generica e appena allusiva, senza chiamare per nome le situazioni in cui il Golgotha si perpetua: da Seveso al Gila, ai gulag neo-stalinisti al Sud-Africa.

Bisogna riconoscere che "avventura" è diventata per noi una parola che ha odore di peccato.

Ha scritto Mounier: "Mi ricorderò a lungo dello schiavo che poco prima della guerra si riceveva in un paese vicino al nostro da mille manifesti che da un muro all'altro ripetevano: "Contro ogni avventura votate cattolico". L'elezione, in base a quei manifesti, di certi candidati particolarmente eclettici, ne fu, purtroppo, un eloquente commento. Sono passati 19 secoli da quando gli ebrei di Tessalonica trascinarono Giasone e i suoi fratelli davanti ai Politarchi e li presentarono dicendo: "Costoro mettono sottosopra il mondo". Sono passati 19 secoli da quando S. Paolo scriveva: "Dove c'è lo S"

... di Dio, lì c'è la li-
tà".

Quanto ai giovani, se,
per povertà di speranze,
la lezione della comunità
diventa, come spesso è, un
invito a vivere generosa-
mente soltanto il passato
e non il futuro, a deporre
l'idea che sia non solo
possibile ma doveroso la-
vorare per il radicale mu-
tamento di una società
che li scandalizza profon-
damente; se si finisce per
parlare loro più il lin-
guaggio dei genitori che
non li considerano mai
pianamente adulti che quel-
lo del Vangelo, non c'è
da meravigliarsi se essi
lasciano la Chiesa.

Al contrario, bisognereb-
be finalmente accorgersi
che non pochi lo fanno per
rimanere più fedeli al
Cristo o almeno a ciò che,
attraverso l'incontro con
la fede, di lui hanno per-
cepito e che gli pare co-
sì scarsamente testimonia-
to dalla nostra comunità.

Certamente non tutto
ciò che è giovane è speran-
za, e vi sono giovani che
rinunziano allo sforzo ge-
neroso di comprendere le
generazioni che precedono
la loro, vi sono giovani

pressapochisti e vi sono
estremisti infantili. Ma
ciò non toglie che tutti i
giovani abbiamo ragione di
scandalizzarsi quando noi,
per paura che la rivoluzio-
ne da loro sognata si tra-
sformi in violenza o in
nuove ingiustizie, chiedia-
mo loro, magari senza ac-
corgercene, di dimenticare
la bestiale violenza di og-
gi, i guasti del passato,
la nostra presente mediocri-
tà.

Preferire il fango nel qua-
le teniamo i piedi a un fu-
turo ancora inespresso,
questo è il peccato della
nostra comunitaria incapa-
cità di sperare; di quella
fondamentale disperazione
della quale Tommaso D'Aqui-
no - così spesso preso a
complice dagli scettici e
dai conformisti - diceva:
"Tolta la speranza, senza
freno gli uomini si buttano
ai vizi e si ritraggono
dalle buone fatiche".

Riprendere contatto con
la SPERANZA, accettarla con
tutti i suoi rischi è urgen-
te per i cristiani, e Dio
ci spinge incessantemente
in questa direzione. Se il
concilio ha scelto come ti-
olo del proprio messaggio al
mondo le parole "gioia e

speranza" è stato, io credo, per una scelta dello Spirito e non degli uomini: non direi che gioia e speranza fossero le note distintive dei cristiani degli anni sessanta; né mi pare lo siano dei cristiani d'oggi.. Ma l'urgenza della nostra riconciliazione con la speranza è data non soltanto dalla necessità di collegarci con tutti gli uomini di buona volontà; è data anche dalla definizione stessa della fede cristiana.

La SPERANZA infatti è una nota costitutiva della Chiesa (e della sua unità: cfr. la lettera di Paolo agli Efesini 4, 15-16) perchè la speranza è il Cristo stesso (cfr. la lettera ai Colossesi 1, 27).

Tradire la speranza è dunque tradire la fonte stessa dell'identità cristiana; ed è tradire Dio, se è vero, come io credo, ciò che ha scritto Moltmann; e cioè che "noi uomini siamo la speranza di Dio nella storia del mondo. Gli uomini sono l'utopia di Dio". E, infine, è anche tradire l'uomo, consegnandolo all'alienazione religiosa, come costantemente ci ammo-

niscono tutti gli uomini di buona volontà, i quali vedono chiaramente quale immensa forza potrebbe venire da una comunità cristiana che accettasse di inserirsi nella dinamica della storia della liberazione integrale dell'uomo.

Uscito a stento dalle fornaci di Dachau e di Hiroshima, l'uomo è stato ormai frantumato, dicono, dal maglio della massificazione, dell'imperialismo e delle sue "guerre preventive", del terrore atomico, dell'economia per la quale o è produttore, consumatore, utente o non è che un oggetto ingombrante.

E difatti, è ancora uomo quella bestiola affamata che muore a un angolo di strada a Calcutta o fra le sabbie del Sahel, il fantoccio insanguinato che si spezza sotto i colpi dello 'Squadrone della morte' brasiliano? Uomo il poeta Galanskov deportato e lasciato morire senza cure dai burocrati sovietici nel lager di Potma? Uomini i palestinesi da più di trent'anni ridotti alla mendicizia dei campi profughi, uomini i falangisti "cri-

"t'ani" che li massacrano, i militari israeliani che riversano il napalm sui villaggi libanesi, uomini tutti i terroristi e i carnefici della terra di questi ultimi tempi? E sono uomini quelle macchine in corpo d'uomini che stanno alla catena di montaggio e devono ai cancelli della fabbrica, lasciare l'anima insieme con il cartellino timbrato? E uomini quelli che da mattina a sera inseguono il prestigio, il potere, il profitto, è questo è il loro amore, questa la loro religione, questa la loro cultura, il loro divertimento, la loro sicurezza?

Tutte queste domande mi gravano sul cuore. E voglio dire che, nonostante tutto, continuo a sperare. SPERANZA non è, qualunque cosa affermi la grammatica, un nome astratto; speranza è l'uomo che spera, sperare è la capacità di vivere con coraggio oltre la fredda e miope razionalità del 'buonsenso'.

Caro amico

DIO PARLA ANCORA

"Molta gente lo seguì; ed egli guarì tutti i malati, ma raccomandò severamente di non dirlo a nessuno. A questo modo si realizzavano le parole contenute nel libro del profeta Isaia:

Ecco il mio servo, quello che io ho scelto, dice il Signore.
E' lui che io amo, lui ho mandato.
A lui darò il mio Spirito,
e dirà a tutti i popoli che io li giudicherò.
Non farà discusignni, non griderà,
non terrà discorsi nelle piazze.
Se una canna è incrinata,
non la spezzerà;
se una lampada è debole,
non la spegnerà.
Farà sempre così, fino a quando
non avrà fatto trionfare la giustizia;
ed EGLI SARA' PER TUTTI I POPOLI
UNA SPERANZA".

(Matteo 12, 15 -21)

"Ed egli guarì tutti i malati". Come mai quelli che avevano qualche male "andavano da lui per toccarlo?"; come mai andavano proprio da lui che era stato rigettato dai potenti?

Nell'evangelo risulta chiarissimo che coloro i quali si "buttano sopra di lui" (Mc 3,10) e lo "toccano" veramente in modo da essere salvi, sono tutti povera gente, costituiscono il rifiuto dell'umanità.

Da questi elementi, da queste pietre scartate, è costruito l'edificio della chiesa, di cui Gesù, "la

tra che i costruttori hanno scartata, è diventata testata d'angolo" (salmo 118).

Per questo, nonostante che ai vertici si continuano a tessere alleanze con i potenti di questo mondo e non si esprima una condanna netta verso tutti gli oppressori, ci ostiniamo a credere nella chiesa voluta da Cristo: quella costituita dai rifiuti, dagli scarti, dagli impotenti, dai sospettati. Quella di Cristo è la chiesa dei poveri che nasce nel rifiuto della chiesa dei farisei e dei potenti. Non è una chiesa grande e potente che naviga in quadrireattore ed è scortata dalle polizie di questo mondo, ma una piccola barca in cui ci si rifugia per non essere oppressi, per gustare la gioia della liberazione e non le amarezze della legge.

Il nuovo popolo di Gesù non è nemmeno una chiesa di "ortodossi" che si limitano a dire "Signore, Signore" o a proclamare "Tu sei Figlio di Dio" e che Cristo rimprovera come "spiriti immondi".

Il mistero della piccolezza evangelica meraviglia sempre i poteri mondani, anche quelli che talvolta hanno fissato la loro residenza nei palazzi del Vaticano o in quelli vescovili.

Come mai oggi il popolo, gli umili, la povera gente abbandonano la chiesa? Leggendo l'evangelo vediamo che la situazione è capovolta! Perché? Perché Gesù abbandona i potenti e, camminando verso il mare, si lascia circondare dalla folla strabocchevole dei derelitti, dei poveri e degli ammalati, che gli si gettano addosso fino a schiacciarlo.

Pure di quelli della prima comunità degli Atti si dice che godevano "la simpatia di tutto il popolo" (At 2, 47).

Questo, della popolarità sincera e genuina, accanto al distacco dei potenti e dei ricchi, non è uno slogan o una pretesa di facile contestazione o demagogia religiosa che parli semplicemente di credibilità, ma caratteristica evangelica fondamentale.

E' importante notare come proprio a questo punto, in cui si profila all'orizzonte la sagoma della croce quando si manifesta non la potenza ma la debolezza di Gesù, nasce la vita nuova della chiesa.

La nostra salvezza viene dall'umiltà della carne di Dio, e il vangelo è il "gioioso annunzio" che Dio è proprio l'uomo Gesù.

La potenza di Dio ci ha creati e la sua debolezza ci ha ricreati, diceva Agostino. Dio ha scelto ciò che è debole e disprezzato dal mondo e ciò che è nulla, per ridurre a nulla le cose che sono, in modo che sia Dio la nostra gloria (1 Cor. 1,27).

L'uomo infatti, per salvarsi, deve recuperarsi dal profondo della sua debolezza, della sua miseria e del suo limite...dalla sua morte.

Gesù è condannato per la sua fedeltà nell'attuare la missione che ha ricevuto dal Padre di liberare gli uomini incatenati da varie miserie e schiavitù. Ma proprio nel momento in cui egli viene rifiutato come il servo sofferente di Jahvè, diventa il centro dell'attenzione e la fonte di salvezza per una schiera di persone e popoli, tutta gente che aveva bisogno di "essere guarita".

Gesù Cristo è veramente in mezzo a tutti i popoli
UNA SPERANZA.

Egli opera in mezzo alla sua gente non con gesti miracolistici, ma con un'azione molto più profonda, 'simboleggiata' soltanto dalla guarigione fisica e il cui esito era la progressiva scoperta, da parte dei sanati, che egli è il Figlio di Dio, fonte di vita nuova per gli uomini.

Ci pare doveroso formulare un'altra annotazione: gli evangelisti Matteo e Marco rilevano con tratti vivacissimi la necessità sentita da Gesù di sottrarsi da quell'afflusso incontenibile di gente, creando così un fortissimo contrasto con l'atteggiamento dei farisei.

E' fin troppo facile e, forse, ingeneroso il confronto con l'attuale 'vicario' di Gesù: un vicario che, compiaciuto, aspetta che per dieci minuti gli si battano le mani prima di riprendere il discorso!

Il cristianesimo, secondo noi, deve essere, oltre che per e del popolo, anche dal popolo.

Ripetiamo quello che dice un "ateo", Roger Garaudy, a questo proposito:

"E' significativo che, nella prospettiva cristiana, Dio si sia incarnato alla 'base': Gesù non ha nè proprietà, nè potere politico, nè la sapienza dei dotti. La liberazione che apporta non è riconquista di un territorio o di un potere, ma appello ad una libertà più completa di fronte alla 'legge', che metterà in causa il principio stesso del dominio.

Il potere costituito non si sbagliò: lo uccise per questa attività sovversiva, anche se essa non si esprimeva con un programma rivoluzionario immediato e definito come quello degli zeloti.

L'evangelo, con la sua promessa di cieli nuovi e d'una terra nuova, è una buona novella solo per la base.

L'accesso al regno di Dio è proibito a chi rimane attaccato alle sue proprietà, ai suoi poteri, alla sua sapienza.

Ai ricchi e ai potenti appartiene la "sapienza", alla base la "SPERANZA".

CREDERE NELLA SPERANZA
SIGNIFICA ANCHE LOTTARE
CONTRO IL POTERE NUCLEARE,
PER UNA SOCIETA'
NON AUTORITARIA.

QUALE ENERGIA

PER QUALE SOCIETA'

E' da qualche anno che si parla tanto di "crisi energetica".

Ci siamo così ricordati che il fiume di automobili che scarrozzano sulle bellissime autostrade, senza benzina non camminano; che i tanti elettrodomestici che hanno invaso le nostre abitazioni, senza corrente elettrica non possono funzionare.

Avevamo dimenticato che il benessere, il boom economico, la miriade di aggeggi meccanici, elettrici o elettronici, reclamizzati fino alla nausea da televisioni e giornali, avevano bisogno di energia.

All'improvviso, questa sconosciuta si è ritrovata sulla bocca di tutti. Se ne parla molto, spesso a sproposito, sapendo soltanto che si tratta di un qualche cosa che serve a far girare un motore. La massa ignora le leggi che regolano l'energia ed è per questo che ministri e politici possono sentenziare catastrofi.

Il problema dell'energia è certamente complesso e non può essere risolto con qualche slogan, come fanno i movimenti ecologici.

Siamo quindi ben consapevoli di non riuscire a chiarirlo con poche parole, ma pensiamo di tornare sull'argomento facendo conoscere a tutti la ricerca che abbiamo intenzione di fare sulla energia.

Comunque possiamo dire subito delle cose fondamentali circa il tipo di energia da scegliere in funzione del modello di società che si vuole costruire.

1. ENERGIA NUCLEARE

Ci è impossibile spiegare in poche righe che cosa è l'energia nucleare, se è così vantaggiosa e innocua come si dice.

Possiamo però fornire delle puntualizzazioni chiarificatrici.

a) E' un tipo di energia che per essere prodotta ha bisogno di impianti sofisticati (tecnologia avanzata) e di grossi investimenti di capitali.

Da questo non è difficile dedurre che una centrale nucleare può essere costruita soltanto da uno di quei mostri dell'era moderna che sono le multinazionali (grossi complessi industriali, con enormi quantità di capitali investiti in diversi Stati, con sede centrale negli U.S.A.).

b) L'energia nucleare viene considerata la bombola d'ossigeno del capitalismo in crisi, in quanto il suo costo dovrebbe rimanere fisso per una cinquantina d'anni, ridando fiato alle industrie produttrici di beni di consumo sempre più inutili per i consumatori e che rendono un profitto sempre maggiore ai padroni (una volta si chiamavano padroni del vapore, poi sono diventati padroni del petrolio, ma sono sempre gli stessi!).

E' per questi motivi che ci viene detto che il petrolio si va esaurendo, che andiamo incontro al "buco energetico" se non costruiamo in fretta centrali nucleari.

Se la produzione di energia resta nelle mani di

pochi (come è accaduto negli ultimi cinquant'anni per il petrolio) sarà più facile per il Potere reggere i fili di questo enorme teatrino chiamato umanità.

Ed è chiaro che quando si parla di Potere non si parla di un qualcosa di astratto, ma si tratta di uomini padroni di capitali che si camuffano sempre più dietro saglie di industrie multinazionali che usano tutti i mezzi a loro disposizione per seguire l'unica logica che conoscono: la logica del profitto.

Così leggiamo i giornali che cercano di convincerci che l'energia nucleare è l'unica carta che ci resta da giocare.

Vediamo i governanti, puntello del Potere economico, che si affannano a intimidirci: "O le centrali nucleari, o si torna alle candele".

Non importa poi se le centrali inquinano l'acqua, se producono scorie radioattive, se rappresentano un pericolo per tutte le persone che abitano nelle loro vicinanze!

Quello che importa è portare avanti il modello della società capitalistica fondata sul profitto di pochi e sul benessere apparente della massa.

Certo che fin quando si sente difendere a denti

stretti la costruzione di centrali nucleari da parte di Donat Cattin o di Bisaglia, su questo problema è stata non c'è da stupirsi. la Nuova Sinistra Unita.

I governi democristiani sono sempre stati servi del dollaro americano; hanno permesso alle compagnie petrolifere di venire a raffinare il petrolio in Italia e la diossina è stato possibile produrla solo a Seveso, perchè nessun Paese sul proprio territorio voleva nè le raffinerie nè gli impianti industriali pericolosi.

Ci aspetteremmo, però, che i partiti della sinistra storica fossero un pò più attenti al problema dell'energia nucleare.

Invece P.S.I. e P.C.I. sono rimasti in bilico: propongono la costruzione di un numero limitato di centrali nucleari, il che è innanzi tutto antieconomico, in quanto la produzione di energia nucleare, per essere competitiva con le altre fonti energetiche, deve arrivare ad una certa quantità.

Ma, soprattutto, questo non ci libera dalla schiavitù americana, ci fa rimanere impantanati nella società capitalistica, allontanandoci sempre più dal socialismo.

Non è per alimentare la polemica sulle ultime consultazioni elettorali, però ci sembra che l'unico partito di sinistra che si sia presentato con proposte chiare

La Sinistra storica ha aggirato il nucleare proponendo la sospensione per qualche mese della costruzione delle centrali (la centrale di Caorso è stata riattivata ai primi di agosto).

Ma questo significa prendere in giro il popolo che non sa che in pochi mesi è assolutamente impossibile compiere tutti gli studi necessari per garantire la sicurezza di una centrale (basta dire che in Italia erano stati scelti come siti per la costruzione di tali centrali zone in cui recentemente si sono avute scosse sismiche!).

2. LE ENERGIE ALTERNATIVE

Le fonti energetiche alternative a quelle nucleari sono diverse: il carbone, il vento, il mare e forse la più importante è rappresentata dal sole.

Bisogna però fare attenzione: queste energie saranno "alternative" soltanto nel caso in cui potranno essere controllate direttamente dal popolo, quindi se si tratterà di piccoli impianti capaci

fornire energia a un piccolo paese o a un quartiere. struzione di una società diversa.

Se si costruiranno enormi centrali solari con grossi investimenti di capitali (è quello che va propagando Carter in America) vorrà dire che anche il sole, che è di tutti, diventerà proprietà privata e sarà al servizio del Potere.

Certo, avremmo un'energia pulita che non distruggerà la natura e l'uomo e quindi sarebbero contenti gli ecologisti e i radicali, ma non avremmo fatto un solo passo in avanti per la co-

Riuscire a capire questo e quindi spingere dal basso la ricerca scientifica e tecnologica verso lo sfruttamento di fonti energetiche alternative e decentrate che rifiutino la logica di potenza dominio e profitto, significa proporre e operare per una società fondata su nuovi valori umani, su rapporti egualitari e non violenti tra gli uomini (non più basati sulla competitività ma sulla collaborazione e la solidarietà reciproca) e su nuovi rapporti con la natura (non più basati su una tecnologia accentrata, ma sulla salvaguardia degli equilibri naturali).

Bruno Iannamorelli

grido di speranza

Mia povera chiesa
che tieni sulle tue cattedre
esseri fragili,
ombrosi,
pieni di umorismo
come tutti i potenti,
occultatori di code di paglia,
pavoni perpetui
di fronte ai loro propri specchi,
inaccorti di quanti
hanno già visto
che i re sono nudi
e pronti,
ancora,

a bruciare quanti osano gridarlo;
miseri,
ormai privati degli artigli
che strasciarono
Savonarola
Bruno
Galilei
Rosmini
Massolari
Milani
e tanti cui cancellarono
persino il nome;
imprenditori concordatari,
usurpatori
della libertà di coscienza
del popolo,
eredi della vecchia
Gerusalemme.

boriosa,
spassata da Dio.

* * *

Mio povero stato
debole,
decomposto,
che il gesto
di un pugno di disperati
futto della tua decomposizione
fa tremare,
adolescente sottomesso
ai favori,
ai ricatti,
ai capricci
dell'arroganza fatta sistema,
nato
da una rivolta,
da una resistenza
fatta

per la libertà,
l'autonomia,
l'acconfessionalità,
la giustizia,
la cultura,
il pluralismo,
la democrazia,
contro il dominio di pochi
ricchi
fuochi
prepotenti.

* * *

Mio Cristo

frequentatore di feste
e di gente equivoca,
manichiatore
delle colpe del popolo
e dell'ipocrisia dei capi
i quali ti crocifissero
perché gridasti

più forte
che
tutti i re sono nudi
di fronte a Dio,
che hai trovato fra i tuoi
i tradimenti più atroci
fino alla crudeltà
più raffinata della storia.
torturare
e uccidere
- i modi cambiano
ma si continua ad uccidere
eretici
per il loro bene,
nel tuo nome.

Tu, o Signore,
abbi pietà
e liberaci.

i lettori ci scrivono

Carissimi,

ho ricevuto con piacere l'ultimo numero de "L'ARABO" che mi avete inviato e, devo dire, l'ho letto davvero tutto d'un fiato. E' un foglio vivo, interessante, utile. Vivo perchè, dato il suo formato snello, lo leggi facilmente, e poi dentro ci ritrovi con immediatezza gente piena di passione; interessante perchè le cose dette rappresentano una realtà e vi si agitano problematiche impegnative e stimolanti; utile perchè rappresenta uno strumento di partecipazione diretta, di crescita e di confronto culturale, uno strumento che si collega a tutta quella ricca tradizione di antiche testate locali che esprimevano così brillantemente i fermenti che animavano le nostre popolazioni e, in particolare, i militanti del movimento operaio del primo novecento.

Purtroppo, queste vostre pagine, insieme a poche altre (il radioscritto di RCF o i numeri del "SAGITTARIO") rappresentano la felice eccezione di una situazione che vede dominante ciò che ormai è diventata la moda radiotelevisiva, scaduta ai livelli del peggiore dilettantismo, o lo squallore di certi fogli volgari e pacchiani (tipo "IL PUNTO") che, comunque, se non altro, ha l'effetto di infastidire e quindi di stimolare qualche reazione.

E' questo un campo di lavoro molto fertile sul quale gli uomini e le forze progressiste e di sinistra dovrebbero impegnarsi con decisione e sistematicità, superando gli spunti isolati ed occasionali e le tare dilettantistiche, per creare con tutti gli strumenti - giornali, musica, cinema, teatro, dibattiti, ecc. - un clima di tensione ideale e culturale che susciti e stimoli la partecipazione.

Fra tutto il resto ho letto con particolare interesse la nota redazionale e poi quelle dichiarazioni di voto scritte dai ragazzi del gruppo.

Ovviamente e, direi, inevitabilmente, ho fatto questa mia lettura con la mente ed il cuore del comunista che voi conoscete; e, vorrei aggiungere, del comunista militante e ormai da tanto tempo, così come spesso ho letto, "inquadrato" nella organizzazione del Partito.

In quelle pagine, ma anche più in generale, mi ha sinceramente amareggiato constatare come la polemica apertasi con i compagni di Pettorano, oltre a toccare toni aspri, rischia di avvelenare gli animi, di rendere difficile un esame obiettivo della realtà in tutti i suoi aspetti, di far cadere tutti nella falsità dei luoghi comuni e delle frasi fatte e di moda, di sacrificare alla polemica, che si sviluppa come una spirale, ogni possibilità di confronto che, invece, può e deve esserci. Nessuno, credo, può in buona fede ignorare o negare questa necessità. Tutti devono dare segni di questa volontà.

Il gruppo L'Aratro, per mio conto, rappresenta indubbiamente un fatto positivo nella realtà di Pettorano e in tutta la nostra zona; una realtà con la quale occorre confrontarsi perchè esprime esigenze vere, problemi e tensioni che ci sono negli animi un pò di tutti noi e che a volte, vengono taciuti o controllati. Ciò che colpisce è la carica di grande idealità presente da sempre nelle iniziative del vostro gruppo, la ricerca di collegare immediatamente l'impegno di ogni giorno a obiettivi grandi di rinnovamento e trasformazione radicale.

E' questo, in parte, lo spirito stesso dell'insegnamento evangelico e cristiano che tanta parte ha avuto nella formazione del vostro gruppo.

Quello che ho rilevato in difetto è la difficoltà di calare questa spinta ideale rivoluzionaria nella indicazione pratica di una linea concreta di iniziativa strategica e tattica, capace di operare nella realtà quale essa è; di conseguenza il facile scivolare in valutazioni generiche o nel frasario di moda.

Qui occorrerebbe aprire una discussione, che spero potremo fare, se voi vorrete.

Ho letto molte critiche rivolte al P.C.I. per i suoi errori e la linea politica.

Possiamo discutere ed essere anche d'accordo quando si parla di questioni specifiche (legge Reale, la 285, l'equo canone, ecc.) ma quando da queste questioni si vuol trarre, d'un colpo, un giudizio negativo su scelte di grande prospettiva (ruolo dei partiti, elezioni, la via italiana al socialismo, ecc.) allora occorre evitare gli schematismi e approfondire le analisi, occorre calarsi nella realtà complessa e difficile nella quale viviamo, senza facili e comode semplificazioni. Solo su questa base si dà corpo alle grandi potenzialità ideali, si realizzano gli obiettivi di fondo, ci si dà la carica necessaria per condurre con consapevolezza anche il lavoro più

oscuro, noioso, "burocratico".

Da tempo io sono "inquadrato" eppure per questo non mi sento nè impedito, nè inutile. Piuttosto, a volte, mi sento stanco. La mia è stata una scelta consapevole, mantenuta per tutti questi anni non tanto per adesione ideale e sentimentale (anche se questo conta ed è importante) ma perchè essere organizzato, "inquadrato" lo ritengo valido, anzi indispensabile se vuoi lottare seriamente e con efficacia per tradurre in realtà quella "utopia" verso la quale anche voi volete andare.

Per me il Partito è una grande forza di combattimento, un grosso esercito e, come tale, ha e può avere limiti e difetti anche brutti. Abbiamo commesso anche degli errori. Oggi siamo impegnati tutti in un esame fortemente critico e autocritico (basta leggere i resoconti dei lavori dell'ultimo comitato centrale). Comunque, nonostante tutto, ne sono certo, noi siamo quella grande forza operaia e popolare perchè perseguiamo un grande disegno ideale, l'"utopia" di realizzare qui in Italia una rivoluzione socialista. E' questo che dà slancio e vigore ad ogni nostra iniziativa, è questo, io credo, che ripaga l'impegno e i sacrifici di migliaia di cittadini verso questa organizzazione.

Scusatemi per questa lunga lettera. E' un mio difetto parlare troppo. Ma la lettura del vostro foglio mi ha stimolato a dire ciò che da tempo volevo dirvi. Spero solo di avere occasione per incontrarci e approfondire la nostra discussione.

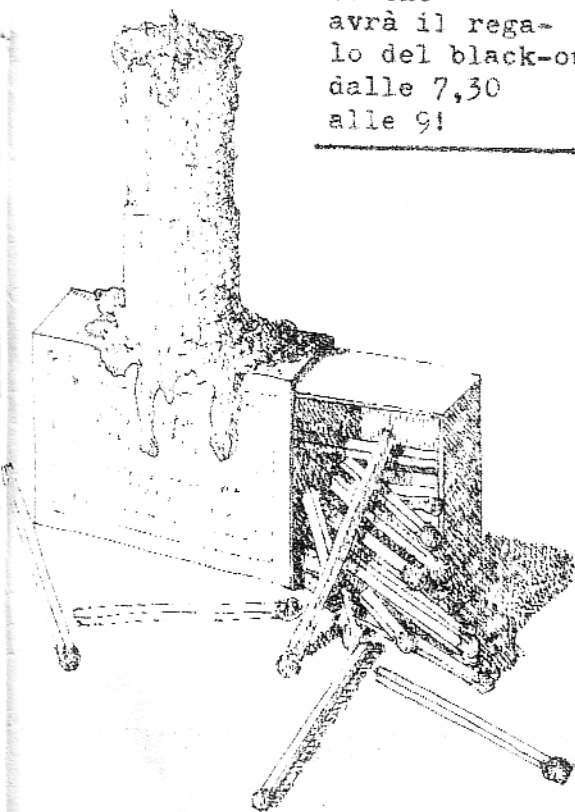
Sandro Bartoli

Sandro carissimo, non devi assolutamente scusarti perchè parli troppo. Vorremmo che anche altri che si dichiarano cristiani o compagni usassero nei nostri confronti la medesima tua schiettezza scrivendoci senza mezzi termini quello che pensano di noi, in maniera da instaurare un dialogo democratico, che è una delle fonti privilegiate di ogni crescita umana e sociale. Anche se non condividiamo la tua "fede" nelle organizzazioni e nelle istituzioni - forse perchè troppe delusioni e amarezze ci hanno provocato - la tua lettera ci è servita di stimolo e di riflessione, che non abbiamo mai assaporato dalle posizioni preconcepite del vescovo, dei suoi aiutanti e anche di tanti "compagni".

Lo sapevate che...

... da novembre a febbraio, per un'ora e mezza alla settimana l'ENEL toglierà l'energia elettrica a turno a un milione di utenti per volta. In compenso, però, Corbellini ha assicurato che ci avviserà con manifesti e pubblicità varie; ma, siccome questo non basta, se una mattina a le ore 8, mentre stiamo sull'autobus che ci porta al lavoro, ci accorgeremo che il frigorifero si è spento, la lavatrice si è fermata, la luce della cucina scompare per due minuti, vuol dire che noi facciamo parte di una delle venti fasce in cui è stata divisa l'Italia che

avrà il regalo del black-out dalle 7,30 alle 9!



Protesta a New York

In duecentomila contro le centrali atomiche

NEW YORK — Oltre duecentomila persone hanno partecipato ieri a una riunione antinucleare svolta a New York.

Alla manifestazione hanno preso parte numerose personalità americane, tra cui l'attrice Jane Fonda e il «difensore» dei consumatori americani, Ralph Nader.

Avvicinato dai giornalisti, Nader ha dichiarato che la riunione di New York «ha dimostrato che un crescente numero di americani non tollererà l'energia nucleare, né tollererà uomini politici che promettono una cosa e poi ne fanno un'altra». Secondo Nader, «nel 1976 Jimmy Carter promise di fare dell'energia nucleare la fonte energetica di ultima risorsa. Egli non ha mantenuto tale pro-

messaggio».

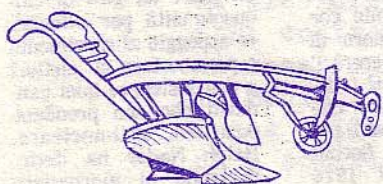
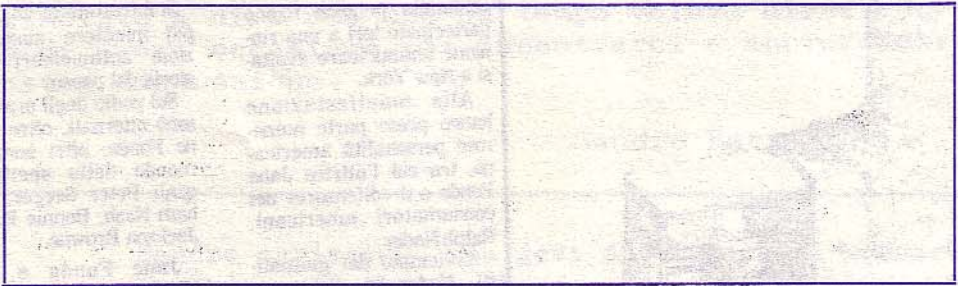
Si è trattato di una delle più massicce manifestazioni antinucleari della storia del paese.

Sul podio degli oratori si sono alternati, oltre a Jane Fonda, altri nomi del mondo dello spettacolo quali Peter Seeger, Graham Nash, Bonnie Raitt e Jackson Browne.

Jane Fonda e Tom Hayden si accingono a compiere un giro di cinquanta città, per sollecitare appoggio al movimento e per esortare gli elettori a non sostenere quei candidati che non prendano posizione anti-nucleare. Ralph Nader ha detto parlando ai giornalisti che la forza della questione anti-nucleare è «nessun argomento che nessun candidato presidenziale potrà ignorare».

Ci scusiamo con i lettori per la scarsa regolarità nell'uscita di questi fogli. Non formuliamo attenuanti: chiediamo solo un pò di comprensione per una redazione non "professionistica". Possiamo comunque assicurarvi che è nostro preciso impegno non far morire questa voce ma di darle, anzi, maggiore vigore e regolarità. Non sempre è facile. Per questo, ancora una volta, ci rivolgiamo a chiunque questo ciclostilato arriva perchè si faccia vivo, in qualsiasi maniera.

STAMPE



L'ARATRO - Periodico mensile del gruppo omonimo
 Pettorano sul Gizio (Aq)

Direttore responsabile: Gianni Novelli
 Autorizzazione del Tribunale di Sulmona N. 67 del 20-2-1979
 Ciclinproprio Via Montello, 12 - 67039 Sulmona (Aq)